

La veduta veneziana raffigurante il Bacino S. Marco (dipinto a olio su tela di cm 37 x 64) è un'opera tra le più belle e sicure di Francesco Guardi (Venezia 1712-1793). Il taglio compositivo ricorda quello della grande "veduta" del Museo di Boston del Canaletto (1735-40), in questo caso però allungata verso sinistra con l'aggiunta della Punta della Dogana. È, codesta, una visione tra le più affascinanti di Venezia, nella quale si vedono, oltre il complesso monumentale di S. Marco, la Piva degli Schiavoni e, a destra, l'Isola di S. Giorgio; il tutto è visto dall'acqua cosparsa da una infinità di gondole e imbarcazioni varie. Rappresenta un mondo vivo e palpitante, concepito entro un'atmosfera calda e luminosa che bacia e illumina ogni cosa, un mondo reale e fantastico insieme, realizzato con un tocco di pennellata fresco e nervoso che accentua ogni elemento, in particolare il rilievo delle brillanti "macchiette" dei vogatori illuminate da una viva luce solare. Un mondo ben diverso da quello canalettesco, spesso rigido e immobile. Qui, in Guardi, invece abbiamo una Venezia più vera, più viva, che respira e si muove; si sente una maggiore adesione allo spirito della città, una maggiore umanità e, direi, un calore che manca in altri.

Il dipinto per le sue caratteristiche di stile, evidenti nella finissima grafia dei particolari e nel segno delle piccole onole dell'acqua, è da porre come escursione nel momento del Guardi quando egli si rifà ancora in parte ad alcuni stileni del Canaletto. Però tali ricordi sono assimilati ed annullati dalla sua prepotente personalità, ricca di pittoricità e di movimento. Ritengo che l'opera, seppur con questi caratteri, sia da considerare del periodo centrale della sua produzione, intorno al 1755, e sia da avvicinare all'Andata del Bucintoro al Lido, della coll. Museo di Parigi e, ancor più alla Veduta del Bacino S. Marco con il Palazzo Ducale, della National Gallery di Londra (inv. n. 2099), ambedue circa dello stesso tempo. Secondo da parte il fatto cronologico, sempre possibile di variazioni, ritengo il dipinto una delle opere più sottili e preziose del Guardi, un dipinto che io spero di poter, inoltre, pubblicare degnamente in un mio prossimo libro.

Venezia, 15 marzo 1988.

Egidio Martini